



Per continuare il cammino

Ripensare la democrazia in un mondo in bilico

Pubblichiamo la prefazione del cardinale presidente della Conferenza episcopale italiana al libro di Ernesto Preziosi «Da Camaldoli a Trieste» (Milano, Vita e Pensiero, 2024, pagine 236, euro 18). Come si legge nel sottotitolo, il testo affronta il rapporto tra «cattolici e democrazia: per continuare il cammino».

di MATTEO MARIA ZUPPI

La prossima celebrazione delle Settimane sociali, così particolare anche perché la cinquantesima, discuterà sulla democrazia, occasione privilegiata per recuperare la cultura del cattolicesimo in un momento così decisivo per il nostro Paese, per l'Europa. In effetti questo terzo decennio del XXI secolo vede la democrazia come uno dei grandi snodi su cui si gioca la costruzione di una intelligenza possibile del futuro. Gli ultimi anni del secolo scorso avevano prospettato un orizzonte politico nel quale la democrazia, nella sua forma istituzionale liberale, appariva come il modello di successo su scala globale. A distanza di alcuni decenni il quadro che abbiamo davanti appare profondamente mutato. Non solo la democrazia si confronta con altre forme di organizzazione politica – si pensi alle cosiddette “democrazie illiberali” o a varie forme di governo forte – ma là dove questa conosce un radicamento storico e una tradizione emergono segni di crisi profonda, fragilità nel modo di intendere i fondamenti, interpretazioni plebiscitarie e populiste.

Tutto questo ci dice dell'importanza di soffermare l'attenzione e l'intelligenza su questo tema, su cui si addensano certo dubbi e rischi ma

emergono anche possibilità inattese per il futuro. Se, infatti, serve prendere coscienza della crisi della democrazia, occorre anche cogliere quanto la sfida di ripensare quest'ultima significhi dare una prospettiva percorribile e credibile, un orientamento possibile a un contesto dominato dall'incertezza. La cinquantesima edizione delle *Settimane sociali* si pone come un luogo nel quale farsi carico di questo impegno in una luce ben precisa: quella della coscienza storica di come, proprio sulla democrazia, si sia giocato un tratto di grande rilievo del percorso del movimento cattolico italiano a partire dal XIX secolo.

Il libro di Preziosi, che ringraziamo per il suo sforzo di ricerca e di sintesi, prende le mosse da un tempo in cui il rapporto dei cattolici e della Chiesa con la modernità politica appariva conflittuale e tuttavia era anche segnato da un confronto e in alcuni casi da uno sforzo di riconoscere nell'emergere della democrazia una possibilità per i cattolici di svolgere il proprio ruolo di cittadini. Da lì in poi, la questione di cosa sia la democrazia, quali le sue forme e le sue dinamiche e di come i cattolici possano e debbano rapportarsi a essa, ha accompagnato le tante tappe e le tante esperienze politiche del cattolicesimo italiano. E questo è avvenuto perché proprio la democrazia ha fatto da punto di incrocio di questioni epocali: quella sociale ed economica, quella culturale e quella più strettamente politica delle forme di organizzazione del potere. Su quelle tre questioni i cattolici seppero investire energie intellettuali e di pensiero, dando luogo a esiti molteplici e soprattutto attorno a esse è ma-



turato l'insegnamento sociale della Chiesa. Così, le varie declinazioni di "democrazia" – da Toniolo a Sturzo, da De Gasperi a Dossetti, da Moro alle esperienze post Dc – hanno visto emergere non solo il problema del valore delle istituzioni liberali, ma anche il valore sempre più centrale della dimensione "sociale" e egualitaria come compimento della politica.

I cattolici italiani, lungo un itinerario faticoso, fatto di resistenze e fatiche, hanno accettato la democrazia e la classe dirigente che è venuta dalle diverse realtà del movimento cattolico, hanno cercato di dare sostanza e forma a quel portato di sensibilità. Tale impegno ha portato certamente a scontrarsi con molte realtà, ma ha anche permesso ai cattolici di incontrare altre donne e uomini con cui concorrere a edificare il Paese. Si è infatti giocato lì un esercizio di capacità di dialogo e tessitura con sensibilità culturali e politiche altre, non privo di resistenze, ambiguità, scontri e tensioni, ma proprio per questo autenticamente democratico.

La conclusione dell'ultradecennale stagione del partito cattolico ha aperto il nodo di una democrazia nella quale i cattolici sono chiamati a interpretare orientamenti politici e culturali diversi, forse anche alternativi fra loro, ma che dialogano con lo sguardo credente relativo alle strutture sociali, alla dignità della persona, alla difesa di questa dal suo concepimento alla sua fine, alla pace, alla cura dei diritti/doveri e più recentemente una matura sensibilità per l'equità socio/ambientale. Si tratta di un grande terreno comune su cui articolare un pensiero e che oggi necessita di essere sviluppato andando al di là del pur importante ambiente italiano.

La questione della democrazia infatti, per chi la guarda dall'Italia, non può che avere una portata europea e intrecciarsi alla sfida politica di continuare a edificare la costruzione europea come luogo di pace e di cura della persona.

I contenuti di questo volume, dunque, proiettano la storia del rapporto fra i cattolici e la democrazia in una prospettiva storica che tuttavia non si esaurisce nel presente. Al contrario, la ricchezza che in quell'itinerario si è generata lascia il nostro presente aperto su possibilità di futuro di cui sta a noi farsi carico.



Ambrogio Lorenzetti, «Effeti del buon governo in città» (1338-1339, particolare)

Il volume «Da Camaldoli a Trieste» offre una panoramica del percorso compiuto dai cattolici italiani nel rapporto con la democrazia. Su quest'ultima si addensano dubbi e rischi, ma emergono anche possibilità inattese di offrire una prospettiva percorribile e credibile, un orientamento possibile a un contesto dominato dall'incertezza

La cinquantesima Settimana sociale (Trieste, 3-7 luglio) è un'occasione per recuperare la cultura del cattolicesimo in un momento così decisivo per l'Italia, per l'Europa. «Questo terzo decennio del XXI secolo vede la democrazia come uno dei grandi snodi su cui si gioca la costruzione di una intelligenza possibile del futuro»

